

Padre Giulio Cittadini d.O. sessant'anni a servizio della Chiesa... e della gente

Gabriele Filippini

Il 6 giugno 2010 Padre Giulio ha celebrato la “messa di diamante” nella Chiesa della Pace a Brescia in occasione del suo 60° anniversario di ordinazione sacerdotale

Era il 25 giugno dell'Anno Santo 1950 quando padre Giulio Cittadini veniva ordinato sacerdote, nelle file dei preti filippini di Brescia. Raggiungeva questa meta forte della solida educazione ricevuta dai grandi maestri dell'Oratorio della Pace, ma anche della esperienza della Resistenza che aveva vissuto con l'entusiasmo dei suoi vent'anni sui monti piemontesi. Da allora sono passati sessant'anni. Sessant'anni di bene. Un bene profuso a piene mani per la Pace, per la famiglia marcoliniana e per la diocesi. Per quanto riguarda la diocesi di Brescia è doveroso sottolineare un senso di profonda gratitudine verso padre Giulio. Per tante ragioni, che possono tuttavia riassumersi in tre. Prima di tutto perché padre Cittadini è stato colui che ha tenuto vivo, non solo all'Oratorio della pace, ma nella Chiesa e nella società bresciana, il ricordo di uomini quali Bevilacqua, Caresana, Marcolini, Manziana, Olcese, Bulferretti. Un ricordo fatto non solo di sguardo all'indietro, al passato, ma anche con la preoccupazione di leggere il presente e progettare il futuro. La sua non è stata una pura opera di conservazione, una azione museale, ma una scelta quasi carismatica che ha superato la stagione in cui la parola d'ordine era “uccidere i padri”, o quella più recente

in cui ognuno pensa che il mondo comincia dalle proprie poche idee, ignorando tutto quanto è stato fatto prima. Padre Giulio, accogliendo in pieno lo spirito del Concilio, ha valorizzato anche gli insegnamenti e gli ideali dei maestri della Pace, anche con le loro intuizioni che precedettero la stagione del Vaticano II, soprattutto ribadendo la perennità e la modernità del loro insegnamento a partire dal valore della libertà, così come la intendeva l'apostolo Paolo. Una seconda ragione di gratitudine scaturisce dal fatto che padre Giulio è un prete che sa essere profondamente filippino e nel contempo diocesano. L'appartenenza ad una famiglia religiosa che ha le sue regole e i suoi statuti, la sua precisa identità e la sua indole spirituale e pastorale non è stato un deterrente ad essere significativo per la diocesi tutta. Spesso nella Chiesa l'appartenenza significa chiusura, steccato, cittadella fortificata. Per padre Giulio l'appartenenza è stata ponte, porta aperta, incontro, dialogo, amicizia. Tutto quanto veniva proposto dalla Pace era per tutti, per tutti i fedeli e i cittadini bresciani. Sul piano spirituale e liturgico, certamente. Ma anche sul piano culturale, un terreno dove la Pace guidata da padre Cittadini ha registrato feconde esperienze fra le quali spicca quella della Ccdc.

Infine c'è un terzo motivo per il quale la diocesi deve gratitudine a padre Cittadini: la sua sensibilità ecumenica e la sua capacità di stimolare la Chiesa cattolica bresciana ad incontrare le altre Chiese cristiane presenti nella nostra terra, nella stima reciproca, nell'amicizia sincera, nel dialogo costruttivo, nella preghiera comune. L'ecumenismo bresciano deve molto a



padre Cittadini. La messa del sessantesimo si dice giustamente in gergo popolare “messa di diamante”. Forse perché il diamante è pietra preziosa, forte, che resiste nel tempo. Ma anche perché il diamante brilla, è luce, è trasparenza e bellezza. Così vuole essere anche la testimonianza sacerdotale di padre Giulio, offerta a tutti con un insegnamento chiaro (fra l'altro rifluito anche in alcune belle e utili pubblicazioni), con una vita semplice e discreta, con una carità grande, continua e nascosta, con amicizia vera e autentica, offerta in eguale misura a preti e laici. E, è giusto ricordarlo, con quella sapiente serenità e ironia, capacità di sorridere e di non prendersi troppo sul serio, come faceva San Filippo Neri, suo padre e maestro.